



Comportamento psicopatico e personalità psicopatica di Alexander Lowen

1.

Le dinamiche psichiche e fisiche che stanno alla base della personalità psicopatica sono state per molto tempo una sfida alla mia capacità di capire. In “Le dinamiche fisiche della struttura caratteriale” pubblicato nel 1958, ho fatto riferimento a questo tipo di carattere e ho dichiarato che un giorno lo avrei approfondito. Mi ci sono voluti tutti questi anni per giungere a una certa comprensione di questo problema. Nel mio nuovo libro *Bioenergetica*⁽¹⁾, la personalità psicopatica è definita come uno dei principali tipi di carattere, e ne sono delineate le dinamiche energetiche di base e l’eziologia. Ma questo non basta. C’è un grande bisogno di comprendere la psicopatia in profondità e di far fare un balzo in avanti al nostro patrimonio di conoscenza su questo argomento. Ci troviamo infatti di fronte a un numero crescente di persone con personalità psicopatica o che manifestano comportamenti psicopatici, e questo è di particolare difficoltà per i terapeuti.

Sfortunatamente il termine “psicopatico” porta con sé una connotazione di obbrobrio che rende difficile guardare al problema in modo imparziale. Per molto tempo, il concetto di psicopatia è stato associato, nel sentire comune, a un comportamento antisociale, e questo aspetto ha finito per dominarne le raffigurazioni cliniche. Ecco perché l’Associazione Americana di Psichiatria, per descrivere una persona che ha comportamenti irrazionali contro la società, ha sostituito il termine “psicopatico” con il termine “sociopatico”. Ma così facendo si escludono molti aspetti del comportamento psicopatico dal concetto di malattia emozionale. Tale comportamento, come vedremo tra breve, è un evidente disturbo del funzionamento mentale, come denota la parola “psicopatico”. Manterrò quindi il termine psicopatico per tale comportamento e userò “sociopatico” solo per descrivere un comportamento apertamente antisociale.

Qual è il comportamento psicopatico? Ci sono alcuni aspetti ben conosciuti di tale comportamento, per esempio quando una persona mente continuamente mostrando di non avere alcuna considerazione per la differenza tra il vero ed il falso. Potremmo chiamare costui un mentitore psicopatico, intendendo che egli crede alle sue menzogne e che non sa distinguere il vero dal falso. Per lui vero e falso sono la medesima cosa, il che in realtà equivale a dire che tutto è una menzogna. Non c’è nessuna verità e così egli non è cosciente di dire una menzogna, in altri termini potremmo affermare che il mentitore psicopatico crede a ciò che dice senza metterlo in dubbio.

Un altro aspetto del comportamento psicopatico è la quasi totale indifferenza per i sentimenti e la sensibilità degli altri. Egli potrà fare o dire cose che feriranno un altro e tuttavia rimanere inconsapevole dell’effetto delle sue azioni. Potrebbe a ragione negare l’intento, ma va oltre e ne nega il significato evidente.

Ci è anche familiare l’idea che la persona psicopatica non ha coscienza, non fa nessuna distinzione tra giusto e sbagliato, buono o cattivo. Di conseguenza, quindi, egli non ha nessun senso di colpa. Perciò in casi estremi lo psicopatico arriverà a rubare o a truffare, come se facesse la cosa più naturale. Certamente sa che rubare è sbagliato ma non vede il proprio comportamento in questa luce.

A causa di queste caratteristiche della loro personalità, gli psicopatici possono notoriamente passare anche per brave persone. Possono farvi credere che ciò che essi dicono è vero, forse perché lo credono essi stessi, o perché non credono nulla. Possono convincervi della loro innocenza anche quando siete stati testimoni personalmente della loro azione scorretta. E possono sopraffarvi con la loro incredibile apertura.

⁽¹⁾ Alexander Lowen, *Bioenergetica*, Feltrinelli, Milano 1983 (n.d.r.)

Così voi siete beffati. Un giorno vi rendete conto di essere stati incastrati e allora riconoscete l'altro come un truffatore, un ladro o uno psicopatico. Siete furiosi sia nei suoi confronti che nei vostri, dal momento che non avreste mai immaginato di essere così sciocchi.

Quanto è comune un simile comportamento? Nella sua forma estrema è abbastanza comune. L'anno scorso abbiamo assistito allo spettacolo di un presidente che come da noi si dice "mentiva tra i denti in pubblico" in modo così convincente che moltissima gente gli ha creduto. Non c'è dubbio che Nixon presentasse tutte le caratteristiche descritte sopra. Ma non era solo. Molti dei suoi collaboratori si comportavano esattamente come lui.

Quando analizziamo le dinamiche che rendono possibile un simile atteggiamento, vediamo che esse sono piuttosto diffuse nella nostra cultura. Non tutti sono psicopatici ma in moltissime persone esistono tendenze a un comportamento di questo genere. La menzogna avanza continuamente con un così scarso riguardo per la verità che c'è da chiedersi se le persone siano consapevoli di mentire. L'indifferenza e l'insensibilità per le questioni morali sono tipiche di molte persone nella nostra società. Problemi di coscienza? Macché! Il motto è: se puoi liberatene, questo è ciò che conta. E inventare una messinscena per influenzare la gente è la strategia accettata per ottenere successo.

2.

Per comprendere il comportamento psicopatico si deve tenere conto delle sue manifestazioni estreme, per il semplice fatto che in questi casi il problema vi si manifesta in maniera più evidente. Non sembra strano che una persona possa credere alle proprie menzogne anche quando queste sono del tutto evidenti? Ho sentito persone del genere raccontare delle fandonie senza un briciolo di evidenza che potesse sostenerle. Non ne erano consapevoli? Dove era finita la loro sensibilità? La risposta potrebbe essere che l'avevano perduta. Ma dall'esperienza che ho di queste persone posso dire che non era così. Una persona che perde i propri sensi è uno schizofrenico, non uno psicopatico. Possiamo concludere soltanto dicendo che lo psicopatico non crede ai propri sensi, o a ciò che i propri sensi gli dicono.

L'unica spiegazione che ha "senso" è che l'individuo psicopatico crede implicitamente alle sue idee, ma nega la validità dei suoi sensi. Mettiamola in questi termini. Ciò che si verifica nella propria testa è reale, ciò che capita fuori dalla propria testa è irreali. Questo è esattamente il contrario del modo di funzionare di un individuo normale. Noi confrontiamo le nostre idee con una realtà esterna e non viceversa.

Se sono le idee a dare validità alla realtà, allora non esiste menzogna, dal momento che non c'è una verità oggettiva. Non c'è modo di distinguere ciò che è menzogna da ciò che è verità.

Diciamo che questa persona è senza scrupoli e senza coscienza. Ma termini simili non hanno alcun significato nel suo modo di agire. Se vi rimorde la coscienza, ciò denota che qualche voce profonda all'interno di voi vi chiama a render conto. Nello psicopatico non c'è nessuna voce profonda. Essa è stata negata e annullata ora è muta. Quindi egli non ha scrupoli perché non c'è nulla dentro di lui che sfidi la voce della sua mente. Niente lo preoccupa, niente entra in conflitto con le sue idee, non ci sono sensazioni che lo turbino, né sentimenti che lo disturbino.

Se è indifferente o insensibile nei vostri confronti, è perché veramente voi non esistete. Per lui non siete altro che un'immagine nella sua mente e le sue reazioni sono nei confronti di questa immagine e non nei confronti di una persona cosciente in carne ed ossa. Può distruggervi impunemente perché tutto ciò che lui in questo caso sta facendo è cancellare un'immagine nella sua mente. Uno psicopatico è inumano, per come noi consideriamo l'umanità: ecco perché fa piuttosto paura.

Naturalmente neppure lui esiste per sé, se non come un'immagine che ha nella propria testa. Questa immagine è per lui molto importante, perché tutta la sua energia vitale è focalizzata su di essa e tutti i suoi sforzi sono diretti a rinforzarla. Egli è pienamente identificato con la propria immagine e quando l'immagine crolla, come nel caso di Nixon, tutto ciò che rimane è il relitto di una persona.

Ci sono un certo numero di immagini nel repertorio psicopatico. La più tipica è l'immagine di potere. Costui ha bisogno di vedersi potente e si sforzerà con tutto il suo essere e con tutti i mezzi adatti per accumulare potere. Non di rado ci riuscirà come ci hanno mostrato sia Nixon che Hitler. In altri casi la sua immagine può essere un'immagine di gioventù o di bellezza o di sessualità. Ma qualunque sia l'immagine, la spinta nella vita dello psicopatico sarai volta a darle tutte le caratteristiche di realtà.

La cosa sembra nel complesso piuttosto folle e personalmente credo che ci sia una vena di follia nella personalità psicopatica. Ma di questo parleremo più avanti. Qui stiamo cercando di comprendere le dinamiche del suo comportamento.

La realtà che lo psicopatico nega non scompare solo per il fatto che egli la neghi. Egli può vivere completamente nella sua testa ma ha anche un corpo. Cosa ne è di questo corpo?

Ditemi a quale immagine è legato e vi descriverò il suo corpo. Se è un'immagine di potere avrà un corpo che sembrerà potente. Se è un'immagine di gioventù avrà un corpo dalle sembianze giovanili. Oppure, se è un'immagine di sessualità, il suo corpo apparirà la più alta espressione di sessualità. Egli è inconsapevole del proprio corpo; sa che c'è ma ha valore solo come strumento della propria mente o come espressione della propria immagine.

Ci sono anche delle immagini segrete non direttamente manifeste nella forma e nell'espressione corporea. Non tutti gli individui legati a un'immagine di potere hanno un corpo che sembra potente. Può verificarsi anche l'opposto. Viene subito in mente l'immagine di Napoleone. Era chiamato anche "il piccolo caporale" dal momento che era molto basso ma nello stesso tempo l'uomo più potente d'Europa. Ricordo un giovane, alto solo 1 metro e 55 circa, che guidava l'auto più grande che circolante in Europa in un periodo in cui la benzina era razionata. Ed era solo uno studente. Egli doveva vederci grande nella sua mente. Nei casi in cui la maggioranza di noi direbbe "sei di uno, mezza dozzina di un altro" per indicare un'uguaglianza di scelta, egli diceva sempre "dodici di uno, una dozzina di un altro". Se la sua apparenza fisica va contro l'immagine che egli ha di sé, lo psicopatico nega semplicemente la realtà del corpo. È davvero solo l'immagine che conta.

Nella personalità psicopatica ciò che manca sono i sentimenti. Egli non prova quei sentimenti comuni che danno significato e direzione alla vita della maggior parte delle persone. Egli non sente alcun desiderio o bisogno degli altri e perciò non si sente respinto o tradito. Non sente la tristezza, quindi non puoi sentire nessuna rabbia reale. Non ammetterà nemmeno di aver paura: egli nega di aver paura. Si metterà spesso incautamente in situazioni pericolose, forse per provare a se stesso di non avere paura. È l'assenza di sentimenti che rende lo psicopatico inumano. In chiunque, nella misura in cui i sentimenti vengono a mancare, c'è una corrispondente mancanza di umanità.

Tuttavia lo psicopatico può allestire una messa in scena di sentimenti che possono passare per autentici. Può apparire arrabbiato nel caso in cui la sua immagine sia attaccata o egli sia frustrato nel tentativo di proiettarla. Può apparire triste nel caso in cui la sua immagine sia respinta, ma cercate di farlo piangere e constaterete che la sua tristezza è solo superficiale. Le emozioni più profonde che provengono dall'intimo di una persona, come quella voce interiore che noi chiamiamo coscienza, sono tagliate fuori dalla sua consapevolezza.

Non è che sia incapace di sentimenti, è incapace di riconoscerli e di esprimerli. La differenza è sottile ma importante. In terapia si può osservare che il suo corpo risponde con dei movimenti che possono essere identificati come sentimenti potenziali. A volte sembra che stia per piangere o per arrabbiarsi, ma subito dopo negherà di aver sentito qualcosa. Il blocco deve essere nella connessione tra testa e corpo. La testa rifiuta di ammettere che il corpo ha la sua propria vita. Essa ammetterà solo le risposte del corpo che si adattano all'immagine. Tutte le altre saranno negate, respinte, tagliate fuori.

Che cosa lo conduce in terapia?

3.

Uno psicopatico al 100% non ricorrerà mai a una terapia. Egli non presta fede né ha fiducia a sufficienza negli altri per chiedere a qualcuno di aiutarlo. Non possiede inoltre il senso di un'identità con altre persone e questa mancanza lo rende asociale. Uno psicopatico autentico è in realtà un sociopatico. Ha tagliato fuori se stesso da qualunque relazione significativa con gli altri e ha strutturato se stesso contro le persone e la società. Anche quando gli viene offerto aiuto egli lo stravolge per adattarlo alle proprie mire psicopatiche. Un buono studio su questo carattere è fornito in *Mask of Sanity* di Cleckley⁽²⁾. Per Cleckley queste persone sono in realtà folli ma la loro facciata o maschera è talmente convincente che la loro malattia mentale non può essere provata.

Non vediamo dunque uno psicopatico puro in terapia. Vediamo pazienti nel cui carattere la dinamica psicopatica è l'elemento dominante, ma non l'intero quadro. Vediamo anche molti pazienti nel cui carattere ci sono forti tendenze psicopatiche. Non essendo psicopatici puri essi sono soggetti all'ansia e alla depressione. La loro ansia deriva dal conflitto tra l'immagine e i sentimenti. Essi devono avere dei sentimenti altrimenti non potrebbe esserci l'ansia. La depressione è la diretta conseguenza del collasso dell'immagine o dell'illusione, ma questo può capitare solo quando l'immagine non domina l'intera personalità. Un altro disturbo che emerge è una mancanza di sentimento. Spesso tuttavia questo viene accennato piuttosto che presentato come il serio problema che in effetti è. D'altra parte il desiderio di avere sentimento è di per sé un sentimento e infatti in persone con assenza totale di sentimento non c'è nessun desiderio di sentimento.

Le persone vengono in terapia con diversi livelli di psicopatia nella loro personalità. Tra un caso e l'altro ci può essere una notevole diversità. Ecco un bell'esempio di psicopatico di razza pura che mi consultò molti anni fa. Era vice-presidente di una grande agenzia pubblicitaria e venne da me su raccomandazione di un suo socio di affari che io avevo aiutato. Voleva scrivere un romanzo ma ne era incapace, per questo pensava che avrei potuto aiutarlo. La prima cosa che fece nel mio ufficio fu quella di piantare i suoi due piedi sul mio tavolo e di stravaccarsi sulla sedia come se fosse stato a casa sua. Io lo lasciai fare mentre parlavamo. Ovviamente non potevo aiutarlo. Credo di avergli fatto capire che generalmente se qualcuno non riesce a scrivere un libro è perché non ha nulla da dire. Penso che fosse attratto da me perché venne per tre sedute. Naturalmente non pagò il conto quando glielo mandai. Ma ricordandomi chi era, dopo una settimana gli spedii un'altra lettera in cui asserivo che se il conto non fosse stato pagato entro 5 giorni l'avrei girato al mio legale per la riscossione. Ricevetti in risposta un assegno con la nota: "come hai potuto farlo?"

Abbiamo detto che le persone vengono in terapia non solo per stare meglio ma per essere aiutate a realizzare con successo i propri schemi di comportamento. Vogliono soddisfare la propria immagine segreta, il che è un'espressione dell'elemento psicopatico presente nella loro personalità. Ma pensate che vengano a dirvelo? Oh no! Apparentemente si fanno guidare dalle vostre idee di salute emozionale mentre nel loro intimo vi fanno resistenza. Se mettete in rilievo la loro resistenza la negano e così la terapia non prosegue oltre. Stanno forse mentendo o vi stanno abbindolando? No, loro non sono consapevoli di mentire o di ingannare, come d'altra parte non lo è nemmeno lo psicopatico puro. Solo che in questo caso non c'è un modo obbiettivo per verificare la verità delle loro asserzioni circa il loro intento, ed è solo nel momento in cui l'immagine segreta viene fuori che la manipolazione diviene chiara.

La maggior parte delle persone ci crede in tutta onestà: non vuole manipolare, desidera essere schietta. Queste persone non sono psicopatiche, ma quando saranno soggette a uno stress tale da sentirsi intrappolate la tendenza psicopatica presente nella loro personalità comincerà ad agire. Allora mentiranno per sostenere la loro immagine, senza alcun rimorso perché crederanno di dire il vero. La loro immagine è più reale della loro evidente espressione corporea. In quel momento inol-

⁽²⁾ Hevey Cleckley, *The Mask of Sanity: An Attempt to Clarify Some Issues About the So-Called Psychopathic Personality*, Mosby, St. Louis, 1976 (n.d.r.)

tre esse saranno completamente insensibili nei vostri confronti perché non vi vedranno. L'immagine, infatti, li acceca. Se lo stress sarà meno minaccioso, esse manipoleranno la situazione per evitare di essere intrappolate. È strano come la voce della coscienza scompaia quando qualcuno si sente minacciato, a torto o a ragione.

Un'osservazione apparentemente critica può far emergere le tendenze psicopatiche. La persona difenderà il proprio comportamento ancora prima di aver valutato la validità della vostra osservazione. E, nel caso sia gravemente psicopatica, continuerà a proclamarsi innocente e vi accuserà di ostilità, gelosia, manipolazione, e così via.

4. Psicopatia e pazzia

La tendenza a negare e proiettare della personalità psicopatica induce a sospettare la presenza di un elemento paranoide in questa struttura caratteriale, e io personalmente non ho dubbi in proposito. Questa tendenza, secondo me, costituisce la sua follia: una follia che se ne sta nascosta sotto la superficie e minaccia continuamente di erompere fuori dalla maschera di equilibrio. Si manifesta nel caso dello psicopatico assassino il cui gesto è folle ma il cui comportamento dopo il gesto omicida è assolutamente normale. Sta alla base dell'agire del falsario o del malversatore che ha la convinzione di essere stato truffato o defraudato. Ed è un meccanismo paranoide quello che causa le azioni antisociali.

Lo psicopatico deve continuamente utilizzare le proprie facoltà mentali per tenere sotto controllo la propria dose di follia. Questo significa che la sua mente lavora senza sosta. Chiedere a una persona del genere di lasciar andare la testa, cioè di permettere alle proprie sensazioni di emergere, equivale a chiederle di impazzire, di diventare folle. Qui possiamo ricollegarci a R.D. Laing quando afferma che è possibile che una persona debba lasciarsi impazzire affinché possa emergere il suo vero sé. Ciò comporta una certa paura. La paura di una pazzia sottostante spingerà qualsiasi individuo verso un atteggiamento psicopatico di difesa.

Non si può capire questo concetto dell'atteggiamento psicopatico di difesa contro la pazzia senza una conoscenza degli elementi dinamici di un crollo psicotico. Ci sono due fattori importanti: uno è un Io debole e insicuro perché non è identificato con il corpo e non è integrato con i sentimenti. La vulnerabilità nei confronti di un attacco psicotico di questo tipo è descritta in *Il tradimento del corpo* ⁽³⁾. L'altro fattore è un flusso di sentimenti che non possono essere integrati dall'Io. I sentimenti potrebbero essere paura, rabbia, sessualità o desiderio: ciò che conta è che il sentimento è traboccante. Ogni situazione che indebolisce un Io insicuro, e nello stesso tempo fa emergere forti sentimenti, può produrre una rottura.

L'attacco psicotico è preannunciato da una sensazione di confusione che conduce a uno stato di estraneamento. La realtà diventa nebulosa. L'individuo è come in trance. In questo stato egli può esprimere ciò che sente trasformando il sentimento in azione. Può uccidere qualcuno o uccidersi, può chiudersi in un armadio, strapparsi i capelli per l'angoscia o diventare come morto nel tentativo di fermare le sensazioni. In quest'ultimo caso diventa catatonico. In tutti i casi la sua mente non è più connessa con le sue azioni: egli l'ha dissociata e separata dal corpo e dai sentimenti.

La difesa psicopatica è volta a garantire che i sentimenti non raggiungano un'intensità tale da minacciare la sopraffazione dell'Io. Un modo per far ciò consiste nel tagliar fuori ogni impulso in modo da non far crescere mai la carica dell'organismo. Un secondo modo consiste nell'attutire le sensazioni per mezzo di alcool o droghe. E il terzo modo consiste nel negare ogni significato ai rapporti evitando con ciò la possibilità di sentimenti. Tutti questi mezzi e altri ancora sono utilizzati dallo psicopatico per impedire a se stesso di sentire. Egli è in grado di provare solo dei sentimenti astratti a livello cosmico e diventare così un mistico. A questo livello può parlare di sentimenti

⁽³⁾ Alexander Lowen, *Il tradimento del corpo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1982 (n.d.r.)

ma sta parlando di astrazioni o di spiriti e non dei sentimenti dei comuni mortali la cui vita è una lotta per i piaceri semplici e la gioia di vivere.

Questo è il risultato del fatto che lo psicopatico manca di senso d'umanità. A livello della sua psicopatia egli è inumano. Egli non può e non oserebbe mai mettersi nelle condizioni di un essere umano.

Ma cosa significa essere umano? Significa fundamentalmente essere debole in condizione di bisogno. Negli aspetti più importanti della vita, un essere umano è debole. Egli non ha chiesto di venire al mondo e non ha nessun controllo su quando morirà. Non può scegliere colei o colui di cui si innamorerà. Non è padrone del proprio destino. La sua debolezza è tollerabile poiché tutti gli esseri umani condividono lo stesso destino e ognuno ha bisogno degli altri per opporsi alle tenebre, per star lontano dal freddo, per dare un senso all'esistenza. Ognuno di noi ha bisogno degli altri per procurarsi la luce, il calore, l'eccitazione e la sfida. Solo all'interno di una comunità umana possiamo osare affrontare il terrore dell'ignoto. Rispetto a tali bisogni umani lo psicopatico non costituisce un'eccezione.

Anche lui ha bisogno degli altri. Tuttavia non osa e non può riconoscere questo bisogno. È troppo pericoloso. Tra breve esamineremo perché è così. Qui cerchiamo di esaminare in che modo egli affronta questo problema.

Quasi sempre si osserva che lo psicopatico è circondato da seguaci. Egli ha bisogno di seguaci e utilizzerà ogni espediente per riuscire ad averne. Illuderà, affascinerà, sedurrà, alletterà gli altri in modo che abbiano bisogno di lui. Egli conosce le loro paure e le loro debolezze, dal momento che sono anche le sue, e sosterrà, prometterà e proclamerà di essere la loro luce, il loro calore, il loro stimolo e la loro opportunità. Egli si propone come uno al di sopra degli altri dal momento che non ha bisogno di nessuno. E sembra essere al di sopra perché non è turbato dalle umane paure. Coloro che sono disperati, spaventati o perduti si rivolgeranno a lui come a un salvatore. Non ha forse egli mostrato di sapersi ergere al di sopra degli umani affanni?

Qualcuno potrebbe chiedere: non esistono psicopatici senza seguaci? La risposta è no. Lo psicopatico deve avere almeno un seguace, un fedele, uno schiavo: potrebbe essere la sua donna, la sua prostituta, il suo amante omosessuale. Ma deve sempre avere qualcuno che abbia bisogno di lui. Lui non può essere solo. Sono gli altri a fornirgli quel contatto umano di cui ha bisogno, ma alle sue condizioni: aver bisogno di lui, dipendere da lui, venerarlo.

Naturalmente il gioco regge fino a che il seguace non dice al *leader*: "tu hai bisogno di me tanto quanto io ho bisogno di te, se non di più. Tu hai paura della vita e della morte tanto quanto me, se non di più. Sei così spaventato che non oseresti mai ammettere il tuo bisogno". Personalmente non mi sentirei di ipotizzare che grazie a un tale confronto lo psicopatico potrebbe riacquistare consapevolezza. Tuttavia potrebbe essere un grave colpo per la sua abilità di incantare altre persone deboli e spaventate della propria debolezza.

5.

In che modo lo psicopatico ha imboccato questa strada? Perché ha così paura di avere bisogno? Quali eventi hanno distorto la sua mente?

Tutti gli individui iniziano la propria vita in una condizione di debolezza e di bisogno. La vita di un neonato dipende dagli altri. Rispetto a ciò il cucciolo dell'uomo non è diverso dai piccoli degli uccelli e dei mammiferi. Senza la protezione, la sicurezza, la cura e il nutrimento dei genitori questi piccoli non sopravviverebbero. È una strada a senso unico: i genitori danno e i figli ricevono. In seguito questi faranno altrettanto con i propri figli. E così il fiume della vita continuerà sempre a scorrere dai monti verso il mare.

Se vedessimo un fiume scorrere verso la montagna credo che dubiteremmo dei nostri sensi. Sicuramente diremmo "non può essere, è una pazzia". C'è un ordine naturale della vita. Ma cosa può pensare un bambino nel momento in cui si rende conto che i ruoli si sono capovolti? E che la ma-

dre conta sul figlio per essere sostenuta e soddisfatta? Molte volte ho sentito pazienti affermare: “sono stato una madre per mia madre”.

Il capovolgimento di questo ordine naturale provoca una catastrofe incredibile nella personalità del bambino. La personalità di un bambino durante lo sviluppo è soggetta a molti stress e tensioni prima di diventare forte abbastanza da affrontare la realtà in modo adulto. Uno dei maggiori stress è la situazione edipica. Ogni bambino prova un’attrazione per il genitore di sesso opposto e sperimenta un precoce inizio di sessualità dai tre ai sei anni. Ciò va di pari passo allo sviluppo dei primi denti da latte, un’altra manifestazione di precoce maturità. Questi primi denti cadono quando cominciano a spuntare quelli permanenti. Analogamente il primo sboccio sessuale declina per preparare la strada alla sessualità permanente della pubertà.

Queste prime esperienze, sessuali e d’altro genere, costituiscono un considerevole stress per il bambino, ma egli è biologicamente preparato a gestirle. Ciò che invece non può gestire è la sessualità adulta. I suoi sentimenti sessuali per un genitore sono fenomeni naturali: i sentimenti sessuali di un genitore adulto nei confronti di un bambino sono innaturali come un fiume che scorra verso la sorgente. Noi possiamo pompare l’acqua e dirigerla verso la collina, ma sappiamo che ciò è opera dell’uomo, non della natura. In che modo un bambino può fronteggiare la sessualità di un genitore diretta verso di lui, cioè ciò che si definisce il comportamento seduttivo del genitore?

Egli non può dire a suo padre o a sua madre “fermati, così non va, i tuoi sentimenti sessuali devono essere diretti nei confronti del tuo partner e non del tuo bambino”. Non può dirlo per due ordini di motivi: 1) il bambino all’inizio non è consapevole di ciò che sta succedendo, generalmente la seduzione comincia piuttosto presto, sovente prima dei tre anni; 2) il bambino risponde istintivamente alla seduzione con interesse ed eccitazione, dopo tutto è un’espressione d’amore, sebbene fuori luogo e distruttiva: e in molti casi, se non in tutti, il bambino ha subito in precedenza qualche privazione rispetto alle attenzioni e all’affetto di cui aveva bisogno, ed essendo quindi affamato di attenzioni e affetto risponde all’invito seduttivo.

Questa risposta del bambino alla seduzione, determina una trasformazione improvvisa della situazione da esperienza immaginaria a esperienza reale. Non è più un’idea nella mente del bambino. Essa è diventata una vera relazione sessuale, anche se non agita. Ciò è inevitabile per il bambino, dato che per lui sentimento e azione sono strettamente associati. La situazione reale determina un vero e proprio triangolo. Ora c’è una minaccia da parte del genitore dello stesso sesso che è vissuto come rivale.

Il bambino è intrappolato. Non può rivolgersi al genitore dello stesso sesso per chiedere aiuto perché per l’appunto lui lo biasimerebbe. Cedere alla seduzione è insensato. Egli è biologicamente incapace di integrare la sessualità di un adulto. Ma non può respingere il genitore seduttivo a cui ora è legato. L’unica possibilità consiste nell’accettare la situazione e nell’imparare le regole del gioco.

Il primo passo consiste nell’eliminare le sensazioni sessuali in modo da non poter essere tentato dalla follia dell’incesto. All’età di sei anni, per esempio, non essere tormentato da un desiderio che non può essere soddisfatto. Ciò gli è possibile contraendo il ventre e ritirando energia e sensazioni dalla parte bassa del corpo. Questo crea la tipica struttura corporea dello psicopatico con la sua parte superiore sovrasviluppata e la parte inferiore sottosviluppata. Essendo tuttavia sottoposto all’eccitazione seduttiva egli deve trovare un modo in cui scaricare tale eccitazione. Questo è ottenuto grazie a un’attività forsennata e a un’intraprendenza compulsiva. Il dottor J. Bellis ha puntualizzato l’iperattività della personalità psicopatica.

Queste difese del corpo sono strettamente connesse al tentativo di affrontare la negando ogni sensazione sessuale nei confronti del genitore di sesso opposto. La negazione è tanto ampia da coprire non solo la risposta proibita ma anche i naturali, innocenti e dolci sentimenti del bambino. Con la negazione di questi sentimenti egli nega anche ogni bisogno rispetto al genitore di sesso opposto. È stato infatti il bisogno di contatto con lui a renderlo vulnerabile.

La negazione è una difesa psichica, ma per essere effettiva e sicura deve essere strutturata nel corpo. Essa si struttura come un anello di tensione alla base della testa che impedisce che qualsiasi eccitazione proveniente dal corpo raggiunga la testa. In effetti, dal punto di vista delle percezioni, la testa è tanto separata dal corpo che una persona del genere può dire “non sento niente”. Inoltre questa tensione spezza il flusso d’energia verso gli occhi, tanto che la persona può anche affermare: “non vedo niente”. Il non vedere annulla la realtà obiettiva e lascia l’individuo con una realtà fatta solo delle sue idee e delle sue immagini.

Coloro che tra voi hanno familiarità con le mie idee circa la schizofrenia e la condizione schizoide trattate in *Il Tradimento del Corpo* ⁽⁴⁾, ricorderanno che ho descritto un analogo anello di tensione in questi casi. Ci sono differenze e somiglianze tra queste due condizioni. Nella personalità psicopatica l’anello di tensione elimina le funzioni espressive ma lascia relativamente intatte quelle motorie.

La differenza tra la condizione schizoide e quella psicopatica è chiarita nel modo migliore dalla distinzione che esiste tra terrore e orrore. Consideriamo la condizione schizoide quella di un individuo agghiacciato dal terrore. Il terrore è la paura della persona di essere annientata qualora affermi il proprio diritto di esistere. È segno di un’esperienza di rifiuto avvenuta generalmente nella primissima infanzia. Lo psicopatico invece non è minacciato di annientamento ma di castrazione per le sue risposte sessuali. Egli viene sedotto e poi svergognato. È intrappolato in un incubo di orrore. La situazione è incredibile e non ha senso in relazione ai sentimenti originari di amore e al desiderio di contatto. Essa ha un’aria di irrealtà e come farebbe con un incubo il bambino cerca di farla uscire dalla propria mente. Raccomanderei vivamente di leggere la mia monografia sull’orrore per capire queste distinzioni.

Ci sono altri fattori che entrano a far parte dell’eziologia della psicopatia. Il bambino è soggetto a una considerevole manipolazione, che spesso arriva a un vero lavaggio del cervello, nella misura in cui i genitori o un genitore cercano di instillare nella mente del bambino un’immagine di come essi lo vogliono. C’è spesso nella famiglia una lotta di potere di cui il bambino è consapevole e in cui egli viene usato da uno dei genitori contro l’altro. Una madre si servirà per esempio del figlio per umiliare il marito, dicendo: “Spero che tu non diventi come tuo padre”. Ciò lascia supporre che dovrebbe essere forse come sua madre. O un padre che sente che in casa ha la peggio cercherà di attirare le simpatie della figlia e in virtù di ciò la porrà sottilmente contro la madre. Parlerò in un altro contesto dei fattori sociali che corrodono e minano l’armonia e la stabilità delle relazioni familiari e finiscono per preparare il terreno che genera la psicopatia e la schizofrenia.

Se volete avere una chiara rappresentazione delle relazioni perverse che possono esserci tra madre e figlio andate a vedere il film *Alice non abita più qui*. Credo che rimarrete scioccati dal comportamento così evidentemente seduttivo della madre. Il linguaggio tra loro è davvero incredibile. Stranamente la maggior parte delle persone che ha visto il film lo ha trovato attraente, il che mi risulta incomprensibile.

6. La strategia psicopatica

L’eliminazione delle sensazioni sessuali, non necessariamente di quelle genitali, il ritiro della propria energia verso l’alto, specie nella testa, e la negazione di ogni sentimento costituiscono il primo passo dei processi di difesa del carattere psicopatico. Se il bambino si fermasse a questo punto si sentirebbe isolato, avendo perduto la propria connessione vitale con i genitori. L’isolamento porta al ritiro verso l’interno e allo sviluppo di una vita immaginaria che prenda il posto di una realtà intollerabile e inconcepibile. Il risultato finale potrebbe così essere uno stato autistico sfociante nella schizofrenia. Qualche relazione con una figura genitoriale deve essere ristabilita. Questo può essere ottenuto in due modi: il bambino o diventa succube rispetto al genitore seduttivo, senza tuttavia

⁽⁴⁾ op. cit. (n.d.r.)

coinvolgimento emotivo – per esempio lasciandosi strumentalizzare – oppure diviene lui stesso la figura dominante. Lo psicopatico più autentico segue la seconda strada ed è proprio questa che io esaminerò in questa sede.

Lo psicopatico autentico ritorna dal genitore seduttivo ma lo fa invertendo i ruoli. Diventa seduttivo e promette soddisfazione al genitore senza mai concederla. È una manovra astuta. Essendo riuscito a negare e a eliminare il proprio sentimento di bisogno, il bambino diventa obiettivo. A questo punto può vedere i bisogni del genitore seduttivo e sfruttarli a proprio vantaggio. Esattamente come lo era stato lui, ora anche il genitore è intrappolato dal proprio bisogno. Il bambino impara i ruoli di questo gioco. Si può promettere di tutto quando è impossibile mantenere le promesse. Questo è importante da capire. La promessa è un'esca irresistibile proprio finché è impossibile la soddisfazione. Questa seduzione è la logica conseguenza della natura della situazione. Quando un genitore è seduttivo nei confronti del figlio, quel genitore non vuole nessun contatto sessuale reale con il bambino. Sicuramente negherebbe di avere un'intenzione del genere e sarebbe vero. In queste persone, infatti, il tabù dell'incesto è molto potente. Se il bambino facesse un'aperta avance sessuale nei confronti del genitore sarebbe certamente respinto con severità. Perfino il normale contatto fisico diviene sospetto. Ciò che il genitore vuole è solo l'eccitazione, sfortunatamente a spese dell'integrità morale e fisica del bambino. Se la soddisfazione divenisse la normale conclusione del rapporto, l'eccitazione scomparirebbe.

Il bambino diventa uno psicopatico in virtù del fatto che si mette a giocare questo gioco. Promette di essere un bambino ideale per essere l'amore della sua mamma o del suo papà ma alla fine deluderà il genitore. Naturalmente non appena il genitore resterà deluso il bambino farà una nuova promessa, che adescherà il genitore in maniera ancora più efficace a causa della precedente delusione. Gestendo sia la promessa che la minaccia di una delusione egli riesce ad ottenere dal genitore qualsiasi cosa voglia: in effetti lo ha in pugno.

Finché, grazie a questa strategia, riesce a tenerlo in pugno, è protetto da un duplice pericolo: da una parte l'isolamento e il ritiro nella depressione e nella follia, e dall'altra la resa all'impulso proibito che lo condurrebbe all'incesto e alla follia nello stesso tempo. Il suo bisogno di contatto e di relazione viene soddisfatto anche se in modo perverso. In questa relazione i due individui non sono legati l'uno all'altro da sentimenti reciproci, ma sono invischiati l'un l'altro dal loro bisogno di giocare il gioco.

La promessa che il bambino fa, raramente è espressa a parole. Essa è contenuta nella sua immagine di sé, che può o meno manifestarsi nella forma del corpo. Trova espressione nei suoi modi, nella sua postura, negli atteggiamenti e nel tono di voce. Una parte della personalità del bambino tenta di essere all'altezza dell'immagine, un'altra parte si ribella. La forza di queste due parti varia da individuo a individuo. In alcuni la ribellione è molto forte e in questo caso l'individuo agirà all'esterno i sentimenti negativi nell'intento di negare l'immagine. In altri la ribellione è repressa. Per ogni singolo caso i fattori quantitativi sono unici e vanno valutati mediante un'attenta analisi della storia della persona. Inoltre il grado di psicopatia presente in ogni singola personalità varia in relazione alle lusinghe e alle pressioni di cui il bambino è stato fatto oggetto.

Ci sono psicopatici che raggiungono posizioni di prestigio nella politica e negli affari, mentre altri diventano criminali e assassini. Alcuni raggiungono il successo, ma la maggior parte di loro sono falliti, piccoli truffatori, uomini contro, giocatori d'azzardo, ruffiani, avventurieri e via dicendo. Naturalmente porremo la nostra attenzione sugli esempi più manifesti, perché sono i più interessanti da studiare e da interpretare, ma sarebbe un grave errore guardare al problema della psicopatia come se fosse limitato alle sue manifestazioni più ovvie. Si possono trovare psicopatici o persone con forti tendenze psicopatiche in ogni campo delle attività umane, anche la nostra professione di psichiatri o psicoterapeuti non ne è immune.

Da cosa si riconosce uno psicopatico o un comportamento psicopatico? Questa domanda merita qualche osservazione. Collegata a questa domanda ce n'è un'altra relativa a coloro che da lui si

fanno ingannare, alle sue vittime, ai suoi seguaci. Chi si fa irretire dallo psicopatico? E come mai ci sono persone così vulnerabili?

7. Il simulatore e il credulone

Ho parlato dello psicopatico come di una persona che fa promesse non intenzionato a mantenere. Questo significa che così facendo perde la sua integrità. Questo è un termine appropriato, ma richiede una definizione. Possiamo capire cos'è l'integrità solo esaminando la personalità psicopatica dal punto di vista bioenergetico.

Ho notato che il problema di base non è l'incapacità di sentire o di avere sensazioni fisiche, ma la negazione del corpo, dei sentimenti e delle sensazioni. Naturalmente la negazione dell'Io rispetto alla funzione percettiva crea una mancanza di sentimenti a livello percettivo, ma tale mancanza è diversa da quella presente nella condizione schizoide. La negazione da parte dell'Io è una condizione patologica nell'apparato psichico, il che giustifica il termine "psicopatico". Nella schizofrenia abbiamo a che fare con una scissione o dissociazione. Il sentimento in questo caso non è negato, però non c'è connessione. Anche l'individuo schizofrenico perde la propria integrità ma lo scusiamo dal momento che non si vanta di tale mancanza a differenza di quel che fa lo psicopatico. Tra non molto ritornerò su questa osservazione.

Nella struttura psicopatica la mancanza d'integrità è causata dalla mente che si è rivolta contro il corpo o, per meglio dire, dal pensiero che nega i sentimenti. La mancanza d'integrità è manifestata fisicamente a livello corporeo. La testa non è connessa dal punto di vista energetico con il resto del corpo. A volte essa non si adatta al corpo. Talvolta vediamo la testa di un bambino su un corpo maturo o la testa di un adulto su un corpo che sembra infantile. Talvolta è una testa piccola su un corpo grande o viceversa. La causa di questa sproporzione è l'anello di tensione presente alla base del cranio. Un'altra caratteristica fisica è rappresentata dalla tendenza a tenersi su, verso l'alto, in direzione opposta alla terra: di conseguenza i piedi non sono energeticamente connessi al suolo. Spesso questo tenersi verso l'alto gonfia la parte superiore del corpo, tanto che essa risulta notevolmente sproporzionata rispetto alla parte inferiore. In ogni caso, il carattere psicopatico non è connesso con i propri piedi. In lui è fortemente disturbata la funzione di essere ben radicato (*grounded*) nella realtà e nella terra.

Altre due funzioni fisiche sono disturbate in modo tipico. In primo luogo la genitalità. Essa non è connessa alla sessualità del corpo, che resta tagliato fuori da qualsiasi sentimento di amore. Per questo motivo lo psicopatico non conosce la differenza che passa tra fottere e fare l'amore, proprio come non conosce la differenza che c'è tra mentire e dire la verità. Reclamerà che non vi è alcuna differenza perché davvero egli non la può percepire. Non sto condannando l'individuo che fa del sesso senza amore o per lo meno non più di quanto biasimo una persona che mente. Ciò che voglio sottolineare è che è proprio dello psicopatico non riconoscere e non sentire la differenza.

A livello fisico la spaccatura tra sessualità e genitalità è causata da un anello di tensione intorno alla radice del pene. Stanley Keleman mi ha chiesto di descrivere questo tipo di tensione. Non ricordo se lo collegasse a una problematica psicopatica. In realtà si tratta di una forma psicologica di castrazione in relazione alla situazione edipica. Lo stesso anello di tensione è presente nella donna. Per superare la seduzione incestuosa il bambino allontana le sensazioni sessuali dal proprio bacino, non dai propri genitali. Lavorando in questa zona è possibile palpare questa tensione evocando una notevole ansietà. Questo è il tallone di Achille della struttura psicopatica.

La seconda funzione che è disturbata in questa struttura è la vista. Precedentemente ho detto che lo psicopatico non vi vede. Siete solo un'immane nella sua mente. La sua percezione visiva è intatta, così la vostra immagine viene registrata nella sua retina. Ma vedere è molto più che la registrazione di un'immagine. È una funzione sensoriale che significa che egli ha la sensazione di voi. Comporta un riconoscimento. In relazione a questo aspetto è molto interessante notare che in Africa alcune popolazioni primitive usano l'espressione "ti vedo" come formula di saluto. In effetti ciò si-

gnifica “ti riconosco come una persona”. È interessante inoltre vedere a questo punto la differenza tra il disturbo visivo schizofrenico e quello psicopatico. In *Il Tradimento del Corpo*⁽⁵⁾ ho puntualizzato che l’individuo schizoide vede ma non guarda. Il guardare è un processo attivo che richiede una messa a fuoco degli occhi per ricevere l’immagine. Normalmente quando una persona vi guarda vi tocca energeticamente con i suoi occhi, essa stabilisce un contatto con gli occhi. Nella struttura schizoide questa funzione è bloccata. Lo psicopatico invece vi guarda, può anche fissarvi con i suoi occhi ma il contatto è limitato, perché il suo sguardo è diffidente o controllato. Nella personalità paranoide lo sguardo diffidente ha spesso una qualità indagatrice. Lo psicopatico, invece, per quanto vi guardi in realtà non vi vede. La sua mente nega la realtà dei suoi sensi, egli non può abbandonare le proprie immagini preconcrete.

Queste caratteristiche fisiche della mancanza di integrità nella personalità psicopatica sono inconfondibili. Tuttavia per essere riconosciute richiedono una notevole esperienza. Dobbiamo necessariamente affidarci a un’analisi del suo comportamento e delle sue attitudini prima di poterci fidare delle nostre impressioni.

A livello psicologico la mancanza di integrità è riflessa nella mancanza di principi morali. Nella nostra attuale cultura un’espressione come “principi morali” può sembrare fuori moda e connessa a una mentalità autoritaria. Nella nostra ribellione contro principi imposti, ci lasciamo sfuggire che ci sono dei principi naturali. La sincerità è uno di questi principi. I bambini piccoli sono naturalmente sinceri. Nessuno glielo ha insegnato. Più tardi impareranno a dire bugie ma si può sperare che non perderanno la capacità di distinguere una menzogna da una verità. E si può sperare che si atterranno al principio che l’onestà è la miglior politica.

Ho discusso la natura dei principi nell’ultimo capitolo di *Bioenergetica*⁽⁶⁾. Ho sostenuto che i principi si sviluppano quando sentimenti e pensieri sono integrati. Questa integrazione nella struttura psicopatica è andata perduta perché ogni sentimento che non funzioni come conferma dell’immagine o che non si accordi con i pensieri viene negato. Si può dire quindi che lo psicopatico è una persona senza principi. Questa è la natura essenziale della sua struttura caratteriale. Il corollario di questa considerazione è che ogni persona il cui comportamento non è governato da principi morali interni è uno psicopatico.

Lo psicopatico usa il potere come propria guida e propria meta. Ciò per noi non è una novità. Già da tempo sappiamo che la psicopatia è caratterizzata da una spinta verso il potere. Spesso ciò è apertamente dichiarato: in molti casi invece è coperto con arte da una facciata di giustizia, moralità, rettitudine, e così via. Non scordiamo che lo psicopatico è un grande simulatore. Egli sa come giocare il gioco e allestire lo spettacolo. Come possiamo distinguere tra simulazione e realtà, tra una dichiarazione di principi e un comportamento realmente guidato da principi morali?

Per fare questa distinzione possiamo ricorrere a diversi criteri. Un uomo di principi evita posizioni di potere e le rifiuta quando gli vengono offerte. Il potere corrompe l’anima e mina facilmente i principi di chi lo detiene. Lo psicopatico invece accoglie il potere in nome dei propri principi. Fino a che punto si può essere disonesti? Potrei approfondire qui il discorso ma ciò ci porterebbe troppo lontano.

Un altro criterio di individuazione è la massima secondo cui il fine giustifica i mezzi. Questa è una massima psicopatica. I politici rivoluzionari usano proclamarla e sotto la sua egida spesso commettono azioni veramente disumane. Anche molti uomini d’affari se ne fanno in segreto portabandiera e la adottano nella pratica, e se non sono dei fuorilegge sono comunque falsi e disonesti. È una dottrina perniciosa. Chiunque la segua agisce da psicopatico. Una rapida analisi servirà a chiarirne la natura psicopatica.

⁽⁵⁾ op. cit. (n.d.r.)

⁽⁶⁾ op. cit. (n.d.r.)

Il fine è sempre un'idea preconcepita, è sempre un'immagine del futuro, un traguardo non ancora realizzato. Non sono contro i traguardi, i fini o le immagini. Avere un traguardo non è psicopatico. Lo è però usare ogni mezzo pur di raggiungerlo. Significa sacrificare i propri principi e negare i propri sentimenti. E questa è l'attitudine più evidente di una personalità psicopatica.

Si può paragonare il fine alla testa, giacché la testa è il limite estremo del corpo. I mezzi sarebbero il resto del corpo che ne costituisce il sostegno. È il corpo che è al servizio della testa o la testa che è al servizio del corpo? Credo che voi sappiate a questo punto quale dei due atteggiamenti considero psicopatico.

Un terzo criterio per riconoscere un comportamento psicopatico è l'assenza di umanità. Ne ho fatto menzione prima ma merita una spiegazione. Tutti sappiamo quanto sia difficile nella nostra cultura essere aperti, franchi e onesti. Essere fedele ai propri principi costituisce sempre una lotta in una società che ha perso una tale visione dell'uomo. Sappiamo inoltre che gli esseri umani non sono creature perfette. È tipico di una persona franca da un lato scegliere per sé elevate norme di vita, dall'altro essere comprensiva e tollerante rispetto alle debolezze e agli errori degli esseri umani. Gli psicopatici non hanno questo tipo di umanità e non solo non l'hanno ma persino la disprezzano. Essi sono al di sopra delle comuni debolezze umane, essi sono speciali. Questo senso di essere speciali comporta inoltre un'arroganza che offende la sensibilità umana. Secondo me questa è la caratteristica tipica dello psicopatico.

A questo punto cosa si può dire di coloro che invece sono i gabbati, i creduloni, le vittime di costoro? Un mio paziente li definì "i succhiatori". Evidentemente ce ne sono in giro tantissimi.

Il succhiatore è una persona che è in cerca di lusinghe e promesse e per questo resta attaccata all'amo. La parola "succhiatore" denota una componente orale della personalità. Una mancanza di pienezza. Nella nostra cultura questa mancanza è molto diffusa dato che l'allattamento al seno costituisce un fenomeno raro. Questo elemento tuttavia non è sufficiente a spiegare la creduloneria del succhiatore, che deriva dalla relazione con un genitore psicopatico che promette, non mantiene e poi promette ancora.

"Se sarai una brava bambina la mamma ti vorrà bene". Così tu ci provi ma in realtà non serve. L'amore non arriva. Sei frustrata e diventi inquieta e irritabile. Ne nasce uno scontro e tu vieni rimproverata; a questo punto piangi e di nuovo ti viene rifatta la promessa. "Se sarai una buona bambina la mamma ti vorrà bene". Ma che possibilità di scelta può avere un bambino? Deve credere alla promessa perché ha bisogno di aiuto ed è dipendente. Egli deve credere nella possibilità di amore. Il bambino non sa che un amore condizionato non è amore, che una promessa di amore non è che un gesto vuoto. Non si dovrebbe promettere di sentire perché i sentimenti non sono soggetti a un controllo conscio. È il tipo di promessa che non può essere mantenuta e pertanto è una strategia psicopatica.

Strategie psicopatiche da parte del genitore possono a volte dar luogo a risposte psicopatiche da parte del bambino. Per un bambino è impossibile essere ciò che il genitore vuole. Nessun bambino può essere tanto buono da sottomettersi ai desideri dei genitori senza sentire ribellione contro di loro. È lo sforzo di essere buono che crea il cattivo. Nella misura in cui a una persona è concesso di essere ciò che naturalmente è, non esistono né il buono né il cattivo, né sottomissione né ribellione.

Il problema della psicopatia comunque non sta nel come o nel perché si è sviluppata, ma nei motivi per cui persiste. Quali sono i fattori economici della personalità che fanno perdurare nella maturità l'atteggiamento di creduloneria? Perché una persona non rientra pienamente in possesso delle proprie facoltà mentali e dei propri sensi dopo che è uscita dalla situazione di seduzione e di rifiuto della sua infanzia? Risponderò a questa domanda nel prossimo paragrafo.

8. Trattamento della psicopatia

Tutti voi avete sentito dire quanto sia difficile trattare un carattere psicopatico. Ciò non dovrebbe costituire una sorpresa. Visto che sappiamo che costui non crede in nulla, è irrazionale da parte nostra aspettarci che egli possa avere fiducia nella terapia e nel terapeuta. Comunque, se viene in terapia, vuol dire che è disperato, che ha bisogno di aiuto, ne sia colpevole o meno. Significa inoltre che ha una certa sensazione che le cose non gli vadano bene e un'impressione di infelicità.

Lo sbaglio peggiore che un terapeuta potrebbe commettere in tali circostanze è promettergli aiuto. Non appena uno psicopatico riesce a estorcere una promessa si riattivano le sue difese psicopatiche. Conosce questo gioco molto bene e può giocarlo meglio del terapeuta. Sa bene che non potete salvarlo e in questa luce non vi considera certamente diverso da lui. Se gli farete una promessa, egli metterà in dubbio che voi abbiate qualcosa da offrirgli e si ritirerà non appena sarà stufo del vostro gioco terapeutico. Il ruolo terapeutico si presta molto bene a essere usato per rinforzare la condizione psicopatica.

Dal momento che molte persone nella nostra cultura hanno qualche grado di psicopatia nella loro personalità è norma saggia per un terapeuta non fare promesse di alcun genere. Io ho adottato la politica di non richiedere a una persona che viene da me in terapia che si impegni per il futuro. I miei pazienti sono liberi di lasciare la terapia. Anch'io sono libero di interromperla qualora il rapporto non sia soddisfacente. Naturalmente discuteremo dei nostri dubbi e delle nostre diffidenze, ma la mia esperienza mi dice che se lo psicopatico sente che la terapia non gli è di aiuto o non gli offre niente di reale, egli rimarrà. Secondo questa linea, se si sente che il cliente ha chiare tendenze psicopatiche è meglio esprimere immediatamente i propri dubbi rispetto all'efficacia della terapia: il solo fatto di prendere una persona del genere in terapia senza esprimere i propri dubbi equivale a costruire una promessa implicita di aiuto, il che costituisce un bel rischio.

È possibile evitare un tale esito mettendo a fuoco i problemi del nostro cliente sia a livello fisico sia a livello psichico. Possiamo evidenziare i disturbi presenti a livello corporeo aiutandolo a entrare in contatto con essi. Ma senza volerne modificare nessuno, perché questo è qualcosa che non possiamo fare. Un'onesta affermazione potrebbe essere "È il tuo corpo ed io non sono in grado di fare questo per te". Il che è assolutamente vero. Non possiamo respirare al posto dell'altro e non possiamo sentire al posto dell'altro. E non possiamo "raddrizzare" la sua personalità contorta. Possiamo evidenziare la stortura e spiegarli perché ciò è avvenuto, ma non possiamo pretendere che egli accetti le nostre spiegazioni.

Nell'aiutare una persona a capire il suo modo di essere è importante sapere quali sono quelli che noi chiamiamo i vantaggi secondari della malattia. A livello psicologico questi vantaggi supposti tengono una persona inchiodata al suo modo nevrotico di funzionare. Alla fine del precedente paragrafo ho chiesto: "quali sono i fattori che fanno permanere l'atteggiamento di credulità nella maturità?" Potremmo cominciare con questa domanda: cosa lega lo psicopatico al suo modo di vita anche quando si rende conto, così come noi, che è un modo frustrante, fallimentare e vuoto? La risposta è: "l'essere speciale". Per il credulone è il desiderio di essere speciale, generalmente accompagnato dall'immagine segreta di essere speciale.

Lo psicopatico è una persona che si considera speciale. La situazione seduttiva che ha creato il problema lo ha convinto di essere davvero tale. Infatti egli era speciale per il suo genitore seduttivo, che aveva bisogno di lui e lo usava tanto emozionalmente quanto sessualmente, e ciò gli ha dato l'idea di avere il potere di soddisfare il proprio genitore. Una posizione molto pericolosa per un bambino, perché risveglia e rinforza il suo senso infantile di onnipotenza in un momento della sua vita in cui dovrebbe muoversi verso l'indipendenza, la separazione e la realtà.

Non vorrei esagerare affermando che un bambino in questa situazione può essere visto come un piccolo dio. Ed è possibile anche che sia stato davvero adorato come un dio dal proprio genitore, che però lo ha anche usato e ha abusato di lui.

Questo modo di vedere lo psicopatico probabilmente vi sorprenderà, ma osserviamo queste analogie: un dio non può commettere errori, non ha coscienza, non crede ad altro che a se stesso, un dio

è al di sopra di ogni considerazione di giustizia ed errore, verità e menzogna. È al di sopra delle debolezze e della vulnerabilità umana. Proprio come lo psicopatico. Non ha bisogno degli altri, sono gli altri ad aver bisogno di lui. È onnipotente, proprio come crede di essere uno psicopatico.

A questo punto sarebbe interessante esaminare la storia di alcuni psicopatici famosi come Manson e Hitler. Credo si scoprirebbe che nel profondo essi si considerassero simili a dei, mentre ciò che noi vediamo in loro è il diavolo. Riserverò tuttavia questa analisi a un'altra occasione.

Io non ho mai lavorato con individui psicopatici di questo genere. I miei clienti sono persone comuni che rispettano le leggi, anche se in quasi ognuno di loro ho trovato l'immagine e il desiderio segreti di essere speciali. E mi stupisce molto che nella nostra cultura ci sia qualcuno che non ce l'abbia. Alcuni lo ammettono apertamente. Essi vogliono essere trattati da me come persone speciali. Si risentono se li tratto come il resto dei miei pazienti. Altri non ne sono consapevoli ma io sono sicuro che ciò è presente in loro.

Nel musical *The Fantastiks* l'ingenua protagonista cantava una canzone in cui chiedeva di essere speciale. Questo era il suo più profondo desiderio. Essere speciale: che immagine! Essa ripaga quasi di tutte le pene che si sono subite. Sfortunatamente la realizzazione di ciò è anche la causa della propria sofferenza. Eh si! Vorremmo essere liberi dalle pene e dalle sofferenze, ma non vogliamo abbandonare l'immagine di essere speciali.

Alcuni anni fa il dottor George Greenberg tenne per l'istituto una conferenza sulla famiglia, in cui affermò che il ruolo della famiglia consiste nel dare al bambino la sensazione di essere speciale. Non ho mai dimenticato quella osservazione. Al momento rimasi impressionato dalla sagacia di quell'asserzione e pensai che effettivamente quello fosse il lato positivo del ruolo della famiglia. Probabilmente ero ancora molto legato alla mia immagine di essere speciale, un'immagine a cui mi appigliavo, come in seguito capii. Oggi vedo in tutt'altra luce l'essere speciale, cioè come l'ostacolo più grande che si frappone al raggiungimento della salute emozionale.

Lavorando su questo problema con i miei pazienti chiedo loro cosa significhi "essere speciali". Ogni persona ha una sua particolare immagine. Una donna, per esempio, una volta mi disse: "Ho sempre pensato di essere speciale. Mi è sempre stato detto che avrei potuto ottenere tutto ciò che volevo se mi fossi impegnata duramente, e io mi sono convinta di ciò. Non è forse questo lo stile di vita americano? Sono riuscita a ottenere molto, ma ciò non ha funzionato per ciò che concerne l'amore e la sessualità. Una volta invece uno psichiatra mi disse: "Per me essere speciale significa conoscere i segreti della vita delle persone, io sono seduto dietro le quinte come un regista o un produttore che sa tutto su ciò che accadrà".

Per un'altra paziente schizofrenica, l'essere speciale si identificava con l'essere ammalata. Durante il lavoro che svolsi con lei ebbi modo di constatare che si trattava di una persona molto capace, ma che la sua caratteristica speciale consisteva proprio nella negazione della propria forza e delle proprie abilità. Lei teneva nascoste queste qualità probabilmente per qualche altra persona speciale che l'avrebbe desiderata e amata. Non era stata questa negazione ad aver causato il suo malessere. Quella donna non simulava di star male, stava realmente male. La negazione le impediva di ritornare a star bene.

Ma diamo un'occhiata all'altro lato della medaglia. Cosa significa non essere speciale, essere una persona comune, uno cioè come tutti gli altri? Io uso spesso con i miei pazienti il confronto tra questi due atteggiamenti e constato spesso in loro una certa meraviglia nel trovarsi di fronte a questo paragone.

Ciò che è comune a tutte le persone è il loro corpo, che è fatto e funziona in maniera simile a quello degli altri. La persona speciale deve negare la propria identificazione con il corpo, perché ciò equivarrebbe a rendersi simile a qualunque altro. Deve inoltre negare i propri sentimenti perché anch'essi sono simili a quelli degli altri. Ognuno ama, odia, si adira, si rattrista, prova paura, e così via. La persona speciale, invece, è identificata con i propri pensieri e le proprie immagini, che in

effetti sono unici. Comune a tutta l'umanità e persino agli animali è la sessualità. Essere speciali significa abbandonare la propria sessualità.

Il fatto di essere speciale mette una persona in una situazione di isolamento poiché noi ci rivolgiamo alla gente di tutti i giorni come a gente normale. Questo non è un termine spregiativo, eccetto che per le persone che vedono un segno di valore nell'essere speciali. Le persone normali sono in contatto tra loro, appartengono alla razza umana, condividono le battaglie comuni, non sono sole. La persona speciale invece non è legata o vincolata a chi la fa sentire speciale. Questo diventa molto chiaro nel corso della terapia. Il bambino che non è stato speciale è libero. La persona speciale non solo sta appartata rispetto agli altri ma è al di sopra di essi. Ho già parlato precedentemente di quest'aspetto della psicopatologia. Le persone comuni sono radicate nella realtà della vita. Mentre le persone speciali sono destinate a vivere in disparte un destino speciale, la gente normale ride e piange, prova dolore e piacere, conosce gioia e dolore. In poche parole essa vive la propria vita, mentre la persona speciale immagina la propria vita.

C'è una qualità che associamo al termine "comune" e che manca nella persona speciale: il senso comune. È la mancanza del senso comune che rende la persona credulona, proprio come è la negazione del senso comune che spinge lo psicopatico a investire la sua vita e le sue energie nell'inutile tentativo di soddisfare un'illusione.

Ricordate la storia del gabbiano di Jonathan Livingstone? Anche lui era un uccello "speciale". Non era interessato ai gridi ed alle gazzarre degli altri gabbiani. Non voleva partecipare alle loro battaglie per un misero pezzo di pesce. Lui era superiore. Mentre gli altri uccelli erano contenti di vivere entro i limiti di una vita ordinaria, egli era ossessionato dall'idea di trascendere quei limiti. E così se ne andò via da solo per diventare un puro spirito interessato solo al puro amore (senza sesso, beninteso).

Cosa scegliereste voi? Lo psicopatico non ha scelto di essere speciale; è stato forzato a sacrificare la sua sessualità, e al suo posto gli è stata offerta l'immagine di essere speciale. Non è stato un buon affare, ma purtroppo non aveva altre scelte. Dopo aver concluso quest'affare non è disposto a rinunciarvi, dal momento che non gli può venir resa la sua sessualità. Ma se non rinuncerà all'immagine di essere speciale non avrà nessuna possibilità di ritrovare la propria sessualità.

Prima di concludere la mia dissertazione sull'essere speciali voglio aggiungere che ogni persona ha delle doti naturali speciali. Ognuno di noi è unico con le proprie capacità e le proprie attitudini diverse da quelle degli altri. Ma questo non ci fa sentire speciali, dal momento che riconosciamo che l'essere unici e l'avere doti speciali è cosa comune a tutte le persone, e non cerchiamo la nostra identità nella nostra specialità ma piuttosto nella nostra normalità. Si può dire "sono un uomo oppure sono una donna" o "sono un americano". Quando ciò accade ci si sorprenderà nel constatare che la propria identità deriva da un'eredità comune. Per molte persone può essere di aiuto riuscire a vedere il problema espresso chiaramente in questi termini. Qualsiasi sia il livello di salute presente in una persona essa vorrà lottare per i propri sentimenti e per la propria sessualità.

Dal punto di vista terapeutico il problema della psicopatologia può essere affrontato a due livelli. Attraverso il lavoro fisico con il corpo la persona può essere aiutata a entrare in contatto con i suoi sentimenti e con la sua sessualità. Questo richiede una focalizzazione della sottostante ansia sessuale, vale a dire la paura della castrazione. Il lavoro psicologico d'altro canto aiuta la persona a vedere l'inganno di cui è stata fatta oggetto e le illusioni a cui ciò ha dato origine.

9. Conclusione

Lo psicopatico ha fama di essere un manipolatore. Tutte le sue manipolazioni e manovre hanno lo scopo di farlo apparire speciale agli occhi degli altri. Tutti coloro che manipolano gli altri hanno nella loro testa questa intenzione, e tutti coloro che hanno l'immagine segreta di essere speciali sono dei manipolatori.

Fare promesse che non possono essere mantenute equivale a manipolare. Il campo politico è pieno di tali persone, oggi. Ma anche il campo della terapia non è immune da tali elementi psicopatici. Tutti gli approcci che vi promettono di salvarvi, di soddisfarvi, di farvi realizzare, e così via, sono delle manipolazioni che hanno il fine di far considerare il loro promotore come un individuo speciale. Lui ha le risposte. Lui conosce il modo. Lui può dire o mostrarvi come fare. E le persone cadono in queste promesse perché sono smarrite e disperate; ma diventano preda di questa gente anche perché nel loro intimo si considerano anch'esse speciali. A loro non importa se altri su quella stessa strada hanno raccolto solo fallimenti. Loro si rifiutano di vederli. Credono che ciò che accadrà a loro sarà diverso perché sono speciali.

Non so se il mio libro *Bioenergetica* ⁽⁷⁾ rientra in questa categoria. Spero di no. Io non vi ho promesso nulla. Ho solo cercato di condividere con voi il mio punto di vista rispetto ai problemi che abbiamo in comune.

Da una lezione tenuta da Lowen alla Community Church di New York nel novembre 1975

Per gentile concessione dell'Institute for Bioenergetic Analysis

Traduzione di Antonella Jurilli

a cura di Luciano Marchino e Monique Mizrahil

⁽⁷⁾ op. cit. (n.d.r.)